



NOVITA' IN BIBLIOTECA

4 maggio 2018



La stanza di Giovanni di James Baldwin

“La stanza di Giovanni non è veramente sull’omosessualità... È su cosa succede se hai paura di amare un’altra persona”. James Baldwin

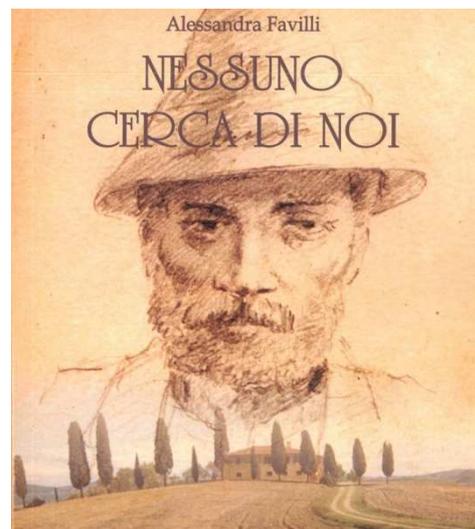
Fuggendo da New York e soprattutto da un padre dalle pesanti aspettative, David va a vivere a Parigi. Mentre gli eventi lo portano ad incontrare Giovanni, sensibile creatura dall’indole sensuale che gli farà riconoscere definitivamente la propria natura, la lotta vana di David si svolge nel tentare di diventare quello che il padre, la sua fidanzata Hella e gli altri in genere, si aspettano da lui. Accettare la propria natura e viverla, invece, richiede un coraggio che stenta a trovare. È nella stanza di Giovanni che la passione tra David e Giovanni si consuma, nel suo stesso disordine materiale che diventa simbolo di un caos emozionale crescente. Il luogo dove i due si trovano e poi si smarriscono è l’immagine metaforica di un amore assoluto che si difende a denti stretti dal mondo esterno, purtroppo invano. Quello che accade nella stanza di Giovanni tocca la felicità che scaturisce dall’innocenza che è propria dell’amore, qualsiasi forma esso abbia. Mentre il mondo fuori è abitato da personaggi decadenti, a tratti spregevoli, che si nutrono della distruzione della purezza altrui per appagare la frustrazione della propria infelicità. La stanza di Giovanni diventa quindi il rifugio dove poter essere se stessi mentre al di fuori di quelle quattro pareti, anguste e dominate dal caos, David tenta in tutti i modi di raggiungere l’ordine prestabilito di un’esistenza convenzionale che non gli appartiene. Ma alla negazione della propria natura non può che uscire la tragedia dello smarrimento perché, come sosteneva, Marguerite Yourcenar *“ogni felicità è un’innocenza”* e il rifiuto di questo principio diventa la *decapitazione* dell’innocenza stessa.



Lo scemo di guerra e l'eroe di cartone di Alberto Maria Tricoli

Tutto inizia e finisce a Vazzarìa. Questo immaginario paese dell'entroterra siciliano è l'approdo del disertore Nirìa che, durante lo sbarco alleato del 1943, scappa sulla scia di un sogno premonitore. Padre e figlioletto al seguito, diventa lo sgangherato condottiero di un manipolo di fuggitivi. Libbertu, invece, a Vazzarìa ci è nato: secondo di sette figli, gran lavoratore e con una sincera passione per lo studio, subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia, decide di arruolarsi con le camicie nere, sperando di dare una svolta al proprio futuro, e così parte per la Libia. Vicende personali, drammatiche ma anche esilaranti, s'intrecciano al racconto della Seconda guerra mondiale, in particolare all'operazione *Pugilist* in Tunisia che vede la disperata e vana resistenza delle forze italo-tedesche, e all'operazione *Mincemeat*, volta a depistare i tedeschi circa lo sbarco in Sicilia delle truppe alleate. Il lettore si commuove, si diverte, si arrabbia, trovandosi di fronte a un quadro

drammatico, nel quale comunque prevalgono l'amore per la vita, l'amicizia autentica che è collante e fonte di speranza nonostante menzogne e meschinità, sentimenti che accomunano vincitori e vinti. Ma il vero punto di forza del romanzo è il linguaggio, una miscela di italiano e siciliano, comprensibile e accattivante, mai fuori luogo, incisivo... Il personaggio di Nirìa oscilla tra l'Enea virgiliano e il Gassmann dell'*Armata Brancaleone*, quello di Libbertu – realmente esistito – è vero e umano anche sulla carta.



Nessuno cerca di noi di Alessandra Favilli

Il romanzo segue le vicende della famiglia del fattore di una piccola tenuta agricola nella campagna toscana, dai primi anni del '900, attraverso la guerra mondiale, fino all'inizio delle violenze fasciste a Firenze. La storia mette in rilievo le figure del padre Alvaro, della madre Narcisa, dal carattere forte e ribelle, e della giovane Fiammetta, unica femmina tra i figli...

Il romanzo sarà presentato alla SMS BIBLIO venerdì 11 maggio alle ore 17.30



Una viennese a Parigi di Ernst Lothar

Laureatosi in giurisprudenza, dopo una rapida carriera a servizio dello Stato austriaco, Ernst Lothar Müller (1890-1974) si è dedicato alla regia e alla critica teatrale, oltre che alla narrativa. Con l'annessione dell'Austria al Reich, poiché di origine ebraica, fu costretto a rifugiarsi in Svizzera, da lì passò in Francia e infine negli USA. Questo romanzo uscì in due edizioni, una prima, incompiuta, stampata nel 1941, col titolo *A Woman Is Witness* («Testimone è una donna») e una seconda, molto più ampia e definitiva, pubblicata in Austria dieci anni dopo nella versione tedesca intitolata *Die Zeugin. Pariser Tagebuch einer Wienerin* («La testimone. Diario parigino di una viennese»). Singolare e preziosa è appunto - com'era nelle intenzioni dei due titoli storici - la «testimonianza» fornita da questo testo che, accompagnando la protagonista incontro al suo crudele destino, segue passo passo l'insinuarsi dell'orrore nelle coscienze, nella vita quotidiana prima degli austriaci e poi anche dei francesi, infine nell'intera storia

d'Europa. L'autore non offre dettagli sulla reale identità della sua Franzi. Solo premette di aver ricevuto il suo diario manoscritto nel 1940 a New York e di aver deciso di dare alle stampe quelle sue annotazioni così significative cambiando il nome della diarista.

Austria, 1938, i nazisti hanno occupato Vienna, l'Europa è sempre più vicina al baratro del secondo conflitto mondiale. Gli austriaci subiscono l'invasione con un misto di cecità e impotenza ma Franzi non è come gli altri e decide di abbandonare la città. La ragione non è la sua etnia o la sua religione, non è ebrea né appartenente ad alcuna minoranza. Solo non riesce a sopportare l'idea di assistere all'ascesa di Hitler. Si fa dunque trasferire a Parigi, in un ufficio di corrispondenza della casa di produzione cinematografica per cui lavora. In Francia tutto appare diverso: la gente è libera, nessuno teme che il proprio vicino di casa lo denunci, i cartelloni dei teatri sono ricchi di spettacoli, i bistrot traboccano di gente. Lì conosce un affascinante giornalista, Pierre, e anche se un sordido ricatto minaccia la loro unione, presto se ne innamora. Franzi è felice, ma sulla coscienza le grava il peso della sua scelta: è da codardi abbandonare il proprio paese nel momento del bisogno? Ma cosa avrebbe potuto fare da sola? Perché nessun austriaco ha mosso un dito per opporsi a Hitler? La guerra spazza via interrogativi, sogni e speranze. Pierre è costretto a partire per il fronte mentre la Francia cade sotto il giogo del Reich. È allora che Franzi vede nei francesi la stessa cecità che era stata degli austriaci, lo stesso desiderio di far finta che nulla stia succedendo. Ma questa volta Franzi non scapperà.

Inghiottita di Réjean Ducharme

Inghiottita di Réjean Ducharme è un grande classico della letteratura canadese. Pubblicato nel 1966 da Gallimard – su pressione di Raymond Queneau, che era rimasto affascinato dallo stile di un allora giovanissimo e sconosciuto Ducharme – è stato nel tempo accostato a romanzi come *Il giovane Holden* e *Zazie nel metrò*.

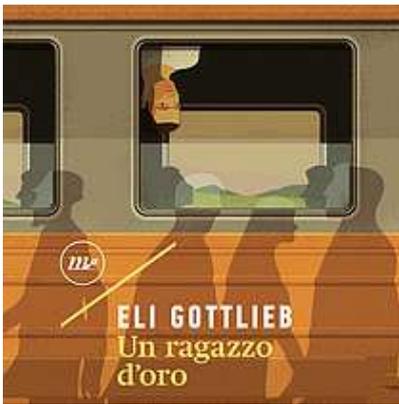
“Tutto m’inghiotte. [...] il fiume troppo grande, il cielo troppo alto, i fiori troppo fragili, le farfalle troppo spaurite, il volto troppo bello di mia madre.”

...dice la narratrice che si aggrappa all’infanzia proprio quando questa sembra tradirla. E’ Berenice, una bambina di nove anni, vive su un’isola nel mezzo di un grande fiume canadese. Ha una famiglia – una madre cattolica e un padre ebreo – un fratello e un albero, la sua nave, su cui s’imbarca per lasciarsi alle spalle il mondo degli adulti:

“Quando non so più che fare, m’imbarco... Mollate i continenti. Issate gli orizzonti. Si parte.”

E noi partiamo con lei, sulle ali della sua immaginazione, il più lontano possibile dalla miseria delle bassezze umane. Seguiremo la sua vita per dieci anni, ma non sono tanto il periplo della sua esistenza e le avversità che deve affrontare a fare di questo libro un capolavoro, quanto il suo sguardo da adolescente disincantata e la sua voce che grida senza sosta perché qualcuno l’ascolti.





Un ragazzo d'oro di Eli Gottlieb

Vincitore del Premio The Bridge come miglior romanzo americano inedito in Italia

Todd Aaron aveva undici anni quando in un giorno di pioggia la madre lo accompagnò nell'ennesima comunità di cura per bambini autistici. Adesso «la pioggia che cadde quel giorno ha quarantuno anni», e Todd non è più tornato a casa, eppure a Payton è sereno: legge *l'Enciclopedia Britannica*, svolge diligentemente i lavoretti che gli vengono assegnati e soprattutto prende sempre le sue medicine. È un punto di riferimento nella comunità: in poche parole, un «ragazzo d'oro». Finché due eventi alterano il suo equilibrio: l'arrivo di Mike Hinton, un nuovo operatore che lo terrorizza, e quello di Martine, una bellissima ragazza che gli insegna il valore delle storie, la libertà, il diritto alla disobbedienza. Per Todd niente sarà più lo stesso: compra delle mappe dell'America e disegna «un fiume grigio di matita» che da Payton arriva fino a casa sua. Non gli rimane che prepararsi alla fuga, e alla più grande avventura della sua vita. Con *Un ragazzo d'oro* Eli Gottlieb ha compiuto un piccolo, grande miracolo: raccontare l'autismo in prima persona, senza ombra di compiacimenti o di patetismi, regalandoci un personaggio e una voce dalla tenerezza disarmante.

Mirko Sabatino

L'estate muore giovane



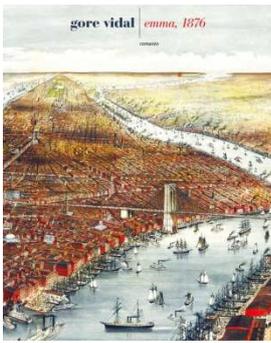
L'estate muore giovane di Mirko Sabatino

Estate del 1963. I Beatles hanno da poco registrato il loro primo disco, Martin Luther King annuncia il suo sogno all'America e in un paesino del Gargano tre ragazzini, Primo, Damiano e Mimmo, trascorrono le lunghe e afose giornate tra la piazza, i vicoli e il loro rifugio segreto sulla scogliera. Amici per la pelle come si può essere solo a dodici anni, condividono tempo e segreti. Un giorno, un gruppo di teppistelli si accanisce su Mimmo e i ragazzini decidono di suggellare un patto di alleanza: quando uno di loro o della loro famiglia sarà vittima di un sopruso, i tre risponderanno con una vendetta proporzionale all'affronto. Ma gli eventi di quell'estate sonnolenta sterzeranno verso traiettorie brutali e inaspettate, e il patto verrà rispettato in modo sempre più drammatico e disperato. In un crescendo febbrile, il romanzo ci conduce in un viaggio dentro alla provincia, con i suoi orrori annidati nelle pieghe di un'apparente stabilità, inarrestabili come la fine della giovinezza che attende i protagonisti.

L'anima che fugge : romanzo di Harold Brodkey

"Nessuno scrittore contemporaneo ha finora ritratto le stravaganze di una mente in azione con il coraggio e la visione di Harold Brodkey." Queste sono le parole con cui l'editore Farrar & Straus accompagna, nel 1991, la pubblicazione del primo romanzo di Harold Brodkey, *L'anima che fugge*, dopo quasi trent'anni di attesa e infinite stesure. Paragonato di volta in volta a Wordsworth, Milton e definito da Harold Bloom "un Proust americano, senza termini di paragone nella narrativa dalla morte di William Faulkner", Brodkey ha scritto un'opera grandiosa e audace. *L'anima che fugge* esplora senza timore la giovinezza e la maturità, l'amore e la perdita, il sesso e la morte, il matrimonio e la famiglia di Wiley Silenowicz, un lucido sessantenne dall'anima ipertrofica e molteplice. A seguito della drammatica morte della madre, Wiley ripercorre la sua infanzia tormentata quando fu affidato al cugino S.L. Silenowicz e a sua moglie Lila, una donna emotivamente fragile. Orfano a due anni, nuovamente senza famiglia, resiste ai danni dell'esistenza e ai soprusi della sorella adottiva Nonie con la forza immaginifica della fantasia. Da questo speciale punto d'osservazione richiama a raccolta i fantasmi del passato indicandoli per nome, quasi a disfarsene con il corpo e con la mente. Le loro nevrosi sono il bersaglio verso cui indirizzare la sua prosa, che caricata di vendetta, si fa eccessiva, traboccante, insolente. La coscienza d'improvviso si fa benevola, calda, consapevole di aver anche molto amato nella vita. In questo movimento l'anima che fugge diventa più sincera.





Emma, 1876 : romanzo di Gore Vidal

1876, l'anno in cui cade il centenario della fondazione degli Stati Uniti: Charles Schuyler, pungente giornalista del «New York Herald», dopo quasi mezzo secolo torna dall'Europa con la figlia Emma. Ad accoglierli, l'aria salmastra e i fumi di una città tutta nuova: ormai straniero nella sua città natale, Charles non riconosce più nulla. Emma, invece, nata 35 anni prima in Italia, ha lasciato il vecchio continente per la prima volta: rimasta vedova di uno spiantato principe parigino cercherà marito e affermazione nell'alta società di New York. Nel frattempo, tra fastose celebrazioni, fuochi d'artificio e smodate esibizioni di spirito patriottico, si consumano torbidi intrighi. Un patto segreto fra due partiti che si alternano alla guida del paese per truccare le elezioni, una totale mancanza di regole che permette alle élite di arricchirsi sempre di più, una corruzione dilagante a ogni livello nell'amministrazione statale: Emma, 1876 è l'affresco storico di un'epoca lontana eppure così drammaticamente simile all'attualità. Il romanzo fa parte di *Narratives of Empire*, grande saga composta da sette romanzi che, tra feroci polemiche e grandi consensi, hanno accompagnato Gore Vidal per oltre trent'anni: una vera e propria contro storia dell'America, dagli albori della repubblica statunitense fino al secondo dopoguerra, in cui s'intrecciano magistralmente episodi e personaggi reali e d'invenzione.

L'agente del caos di Giancarlo De Cataldo

Dopo la pubblicazione di un breve romanzo ispirato alla vita di Jay Dark, agente provocatore americano la cui missione era inondare di droga i movimenti rivoluzionari degli anni Sessanta-Settanta allo scopo di annullarne lo slancio, uno scrittore romano viene contattato da un avvocato californiano, un certo Flint, che ha letto il libro ed è perplesso. La vera storia di Jay Dark è molto diversa, lui può raccontarla: lui c'era. Come in un classico di Conrad, la narrazione di Flint spalanca all'improvviso uno scenario internazionale stupefacente. Un'autentica camera delle meraviglie che attraversa trent'anni della storia occidentale, tra servizi deviati, ex nazisti, trafficanti, terroristi, poliziotti onesti e poliziotti corrotti, sesso, ideali e concerti rock. Originalissimo, avvincente, ricco di personaggi sopra le righe, *L'agente del caos* è un libro dove realtà e finzione si intrecciano senza sosta, dando per la prima volta voce, senza alcun moralismo e senza ipocrisia, all'autocoscienza segreta e dionisiaca di un'intera generazione.

L'agente del caos, l'ultima fatica di Giancarlo De Cataldo, ruota proprio intorno alla figura di Dark, ispirata ad un personaggio realmente esistito, come spiega lo stesso autore: «Era un agente segreto doppio, forse triplo, un signore che parlava undici lingue, che è stato il più grande trafficante di Lsd nel mondo negli anni '60 e '70 e che realmente è stato in Italia, è stato arrestato, è andato in carcere. È diventato amico delle Brigate Rosse, ma anche confidente dei Carabinieri. Ad un certo punto è stato carcerato ed è scomparso nel nulla. Si chiamava Ronald Stark».

La vita delle ragazze e delle donne di Alice Munro

«Perché quel che volevo era ogni singola cosa, ogni strato di conversazione e pensiero, pennellata di luce su una corteccia d'albero come su un muro, ogni odore, ogni buca, dolore, fessura, illusione, tenuti immobili, insieme: in un'instinguibile radiosità».

ALICE MUNRO
LA VITA DELLE RAGAZZE
E DELLE DONNE



L'unico romanzo nel progetto artistico di Alice Munro è una storia di formazione che arriva da lontano: recupera Del Jordan, la bambina di certi racconti passati, e ne traccia il percorso di crescita, tra l'incombere dei pericoli, l'euforia ribalda della scoperta e l'approdo al destino di cronista compulsiva di quel mondo che sarà materia viva di tutte le storie a venire.

La vita delle ragazze e delle donne, pubblicato per la prima volta in Canada nel 1971, è l'unica incursione di Alice Munro nella forma-romanzo, seppure declinata secondo il metodo e lo stile inconfondibile dell'autrice. In principio Del ha nove anni, l'età delle curiosità complesse...

Sono gli anni Quaranta: da qualche parte è in corso una guerra i cui echi contaminano anche l'egloga rude di un Ontario lontanissimo dal precipizio della Storia. Quali e quanti sono i riti di passaggio dall'infanzia alla giovinezza, dall'inesperienza all'ingresso nel solco della vita? Non esiste un'età edenica per le ragazze e le donne di Alice Munro: la bambina Del fiuta il pericolo senza saperlo nominare; l'adolescente Del gioca con il sacro animata dal desiderio di contraddire la laicità di sua madre e dallo zelo di un sentimento acerbo e acceso come ogni primo amore. Del rifiuta e insieme difende le stravaganze della madre che illuministicamente si ostina a vendere enciclopedie nel medioevo fanatico di religione di una campagna inospitale. Ha nostalgia di Dio, ma registra il Suo eterno scacco nella vita degli uomini e degli animali. A quattordici anni Del è attratta dai languidi misteri del sesso fantasticato, conosce l'agrodolce di una complicità tradita con l'amica Naomi, e nel fervore con cui anno dopo anno un'insegnante si dedica ad allestire la recita della scuola, intuisce il seme tragico di una vita senza sbocchi. Poco dopo Del è pronta per un privato rito di iniziazione sessuale, come la Gerty MacDowell di James Joyce, una Nausicaa corrotta dal desiderio di sapere, vedere, piacere. L'Eden che non c'è mai stato è ora comunque inesorabilmente alle spalle; è tempo di battesimi, di vere e proprie deliberate rinascite. Del ha diciassette anni e già intravede anche il concludersi dell'adolescenza. Sperimenta la perdita e l'amore; si tuffa nel delirio di una relazione senza ossigeno. E infine accetta per sé la necessità della scrittura e si congeda con la promessa di un'integrità scintillante che rimanda i lettori al dono di storie radiose, credibili, sublimi. Le storie di Alice Munro.

Susanna Basso



La galassia dei dementi : romanzo di Ermanno Cavazzoni

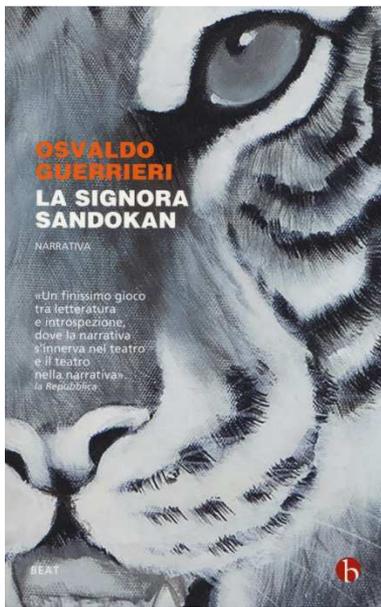
In un futuro dai confini incerti, attorno al 6.000, in una terra che assomiglia al Far West ma è invece quella pianura che si stende fra l'Emilia e la Romagna, tutto è cambiato: un'invasione aliena ha distrutto le città e decimato la popolazione umana, che ora vive insieme ai robot. La tecnologia è al potere: governa, gestisce, organizza. Gli uomini sono liberi da ogni occupazione e lasciati al lassismo, all'obesità, alle strane manie che li afferrano. I coniugi Vitosi, fra i pochi superstiti, passano il tempo collezionando grucce e oggetti vecchi e intrattenendosi con due robot di compagnia quasi erotica, Daphne e Piteco, che però, a un certo punto, preoccupati dagli incendi che devastano la città e dalle ossessioni dei loro padroni, decidono di scappare. Da giorni i notiziari riportano l'allarmante annuncio della fuga di un altro robot, Xenophon, ritenuto molto pericoloso, che Daphne e Piteco sono destinati a incontrare nel loro cammino. Su quello dei coniugi Vitosi e degli altri pochi umani incombe invece un'altra minaccia, sotto forma di insetti giganti. Tra funamboliche citazioni mitologiche, critiche sociali ca muffate da improbabili vicissitudini, tra campagne distopiche e centri urbani devastati, Cavazzoni ci risucchia nella sua fantascienza ironica, surreale, dove il futuro ci sembra familiare in modo sospetto.

L'ipotesi di Riemann : il quaderno perduto di Iacopo Riani

La ricerca di un prezioso quaderno di appunti, appartenuto al celebre matematico tedesco Georg Friedrich Bernhard Riemann, è il fulcro su cui ruota l'intera vicenda qui raccontata. Attraverso una forma di narrazione diaristica parallela, vengono ripercorse alcune tappe della vita privata e professionale di due uomini i cui destini, seppur lontani cronologicamente, si intrecciano: Matteo Tedeschi, pisano e laureando in Storia con una tesi su Bernhard Riemann e Riemann stesso, matematico nato a Breselenz nel 1826 che aveva trascorso un breve periodo a Pisa tra il 1863 e '65. L'incontro casuale con Klara, una lontana parente di Riemann, cambierà notevolmente le prospettive riguardo l'itinerario di ricerca storica intrapresa dal giovane.

$$\zeta(z) = \sum_{k=1}^{\infty} \frac{1}{k^z}$$

Da oltre centocinquanta anni i matematici di tutto il mondo cercano, purtroppo senza successo, di dimostrare l'ipotesi di Riemann. E a chi troverà la soluzione il Clay Mathematics Institute ha offerto un premio da un milione di dollari. L'ipotesi di Riemann si riferisce al comportamento di una funzione di variabile complessa legata alla successione dei numeri primi, dove s è la variabile complessa, p rappresenta il generico numero primo, e il simbolo indica il prodotto su tutti i primi. Secondo Riemann tale funzione assume valore zero in infiniti punti che giacciono tutti su una stessa retta.



La signora Sandokan di Osvaldo Guerrieri

Roma, 1957. Un giovane cronista alle prime armi si reca nell'abitazione dell'ingegner Carlo Emilio Gadda, dopo aver ottenuto il permesso per intervistarlo sull'onda del successo di *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*. Il cronista raggiunge la periferia romana e via Blumenstihl, dove lo scrittore abita al terzo piano di un anonimo palazzo. Gadda, imbarazzato e cortese, accoglie il giovane giornalista e poi, in una sorta di monologo fiume, racconta di sé, della dura esperienza durante la guerra, della fame e della prigionia e poi della sua infanzia e, infine, del suo approccio tardivo alla letteratura e della sua odiata professione di ingegnere. All'ora del commiato, Gadda congeda così l'intervistatore: minimizzi, minimizzi. *“Se proprio vuol parlare di me mi tenga basso”*, come se la modestia fosse un'arma di difesa...

Torino, 1911, Regio Manicomio. Una donna urla e sbraita inascoltata, chiusa dentro una stanza. Si tratta di un'ospite illustre: Ida Peruzzi Salgari, moglie di Emilio Salgari, creatore di Sandokan. È dentro quella stanza che la donna apprende del suicidio del marito. Inizia così il secondo monologo nel quale la Ida, tra sprazzi di lucidità e momenti di delirio assoluto, ricorda la vita col marito Emilio, la condivisione di una vita familiare e una vita letteraria della quale fu parte attiva... 14 agosto 1932, è il giorno del cinquantaseiesimo compleanno di Sibilla Aleramo. La poetessa, mentre attende l'arrivo del giovane amante Franco Maticotta, ricorda il suo amore appassionato, complicato e violento per il poeta Dino Campana: le fughe da quel rapporto morboso, gli allontanamenti e, allo stesso tempo, il bisogno estremo di ritrovarlo, di amarlo e da lui farsi amare. Parigi, Rue Rémy-Dumocel. Una ragazza entra in un appartamento, incaricata dall'attrice Billie Whitelaw di riordinare e portare via le cose che furono di Samuel Beckett. Nell'ultima casa dell'autore di *Aspettando Godot*, la ragazza rinviene un nastro bobinato che contiene la voce registrata dello scrittore che, in una specie di ultima confessione, racconta all'invisibile interlocutore i pensieri fragili e le sensazioni corporee che lo stanno attraversando, fino a rievocare i tempi felici e frenetici della gioventù e della relazione amorosa con la ricca Peggy Guggenheim...



Un ragazzo normale di Lorenzo Marone

Mimì, dodici anni, parlantina da sapientone e la fissa per i fumetti, gli astronauti e Karate Kid, abita in uno stabile del Vomero, a Napoli, dove suo padre lavora come portiere. Passa le giornate sul marciapiede con il suo amico Sasà, un piccolo scugnizzo, o nel bilocale che condivide con i genitori, la sorella adolescente e i nonni. Nel 1985, l'anno in cui tutto cambia, Mimì si sta esercitando nella trasmissione del pensiero, architetta piani per riuscire a comprarsi un costume da Spiderman e cerca il modo di attaccare bottone con Viola convincendola a portare da mangiare alla tartaruga che vive sul balcone all'ultimo piano. Ma, soprattutto, conosce Giancarlo, il suo supereroe. Che, al posto della Batmobile, ha una Mehari verde. Che non vola né sposta montagne, ma scrive. E che come armi ha un'agenda e una biro, con cui si batte per sconfiggere il male. Giancarlo è Giancarlo Siani, il giornalista de "Il Mattino" che cadrà vittima della camorra proprio quell'anno e davanti a quel palazzo. Nei mesi precedenti al 23 settembre, il giorno in cui il

giovane giornalista verrà ucciso, e nel piccolo mondo circoscritto dello stabile del Vomero, Mimì diventa grande. E scopre l'importanza dell'amicizia e dei legami veri, i palpiti del primo amore, il valore salvifico delle storie e delle parole. Perché i supereroi forse non esistono, ma il ricordo delle persone speciali e le loro piccole grandi azioni restano.



La paranza dei bambini di Roberto Saviano ; letto da Marco D'Amore

Dieci ragazzini in scooter sfrecciano contromano alla conquista di Napoli. Non temono il carcere né la morte, perché sanno che l'unica possibilità è giocarsi tutto, subito. Ispirandosi a fatti veri, Roberto Saviano racconta la controversa ascesa di una paranza, un gruppo di fuoco legato alla Camorra, in uno straordinario romanzo di innocenza e sopraffazione. Crudo, violento, senza scampo.



L'armata Brancaleone : la sceneggiatura di Age, Scarpelli, Monicelli

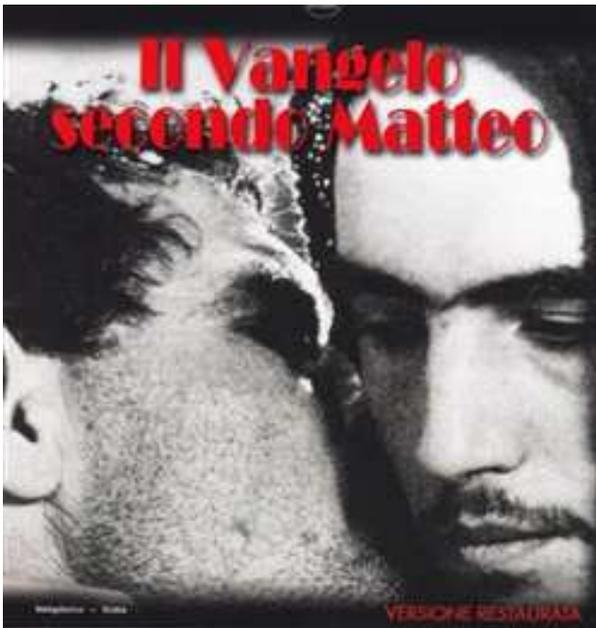
Il libro, curato dal professore Franceschini dell'Ateneo pisano, che è nato dal ritrovamento e dal confronto delle tre stesure della sceneggiatura, una conservata nell'Archivio Centrale dello Stato a Roma e le altre due ancora in possesso della famiglia Scarpelli. Oltre a recuperare le varie versioni della sceneggiatura – quella pubblicata nel volume è la terza e ultima – Franceschini si concentra sull'analisi linguistica del film: al contrario di quanto comunemente ritenuto, la sua tesi è che quella dell'Armata Brancaleone non sia una lingua inesistente o inventata. Il suo studio evidenzia infatti l'ampio utilizzo delle fonti letterarie da parte degli sceneggiatori, teso specialmente a caratterizzare i personaggi delle classi superiori o del clero: si va dai poeti siciliani, a Dante, specie per Brancaleone, a l'acopone riflesso dal personaggio di Zenone, a Machiavelli e al Pulci, per giungere al Bacco in Toscana di Francesco Redi sino al Belli, Manzoni e Pascoli. In base poi all'assunto degli sceneggiatori che "in questi anni oscuri, mal precisati, del Medioevo, la gente non doveva parlare in modo sostanzialmente differente dalle persone semplici di oggi", i personaggi delle classi umili sono associati

alle varie aree dialettali, da quella mediana e in particolare laziale (Taccone e Pecora), a quella settentrionale (Mangoldo) sino a quella campana (Zito) e all'estremo sud. Un lavoro sui dialetti facilitato dall'esperienza che Monicelli, Age, Scarpelli avevano già maturato nei film precedenti, in particolare nella "Grande guerra". In questo quadro, fanno forse eccezione solo i 'portatori di morte', ossia i predoni barbari e i pirati saracini, che sono caratterizzati da "non-lingue" animalesche, mentre i loro capi usano parole incomprensibili ma allusive al mondo germanico o al mondo arabo. E così anche il temibile Cavaliere Nero, che si esprime non con parole ma col fiammeggiare dell'unico occhio o con ruggiti, comincerà a parlare solo dopo l'incontro col monaco Zenone che lo umanizza.



Enciclopedia dei poeti italiani contemporanei

La nuova edizione dell'Enciclopedia dei Poeti Italiani Contemporanei, che segue le due edizioni già editate (2003 e 2009), si propone come una sorta di inventario che raccoglie alcune tra le voci poetiche presenti nel panorama attuale, fornendo un approfondimento su ogni autore, comprendente un estratto della produzione poetica e la nota biografica.



***Il Vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini**

« Il miglior film su Cristo, per me, è Il Vangelo secondo Matteo, di Pasolini. Quando ero giovane, volevo fare una versione contemporanea della storia di Cristo ambientata nelle case popolari e per le strade del centro di New York. Ma quando ho visto il film di Pasolini, ho capito che quel film era già stato fatto. »

Martin Scorsese, intervista a La Civiltà Cattolica, quaderno 3996, 24 dicembre 2016.

Il film è una fedele riproposizione del Vangelo secondo Matteo dal momento dell'Annunciazione alla Resurrezione di Gesù. Le tappe della vita di Gesù Cristo sono ripercorse senza variazioni nella storia, né cambiamenti anche testuali rispetto alla versione di san Matteo. Il *Vangelo* di Pasolini non intendeva mettere in discussione dogmatismi o miti, quanto far emergere l'idea della morte, uno dei temi fondamentali della sua poetica. Come negli altri film il regista si affida a un linguaggio sonoro ricercato per didascalizzare alcune delle vicende più significative del film. Ecco dunque la *Passione secondo Matteo* di Bach e soprattutto *La musica funebre massonica* di Mozart - che accompagna tutta la passione di Gesù - a suggellare la propria immagine della morte: un evento necessario, per niente eroico e soprattutto ineluttabile. Il *Vangelo*, come quello di Matteo, disegna una figura di Cristo più umana che divina, un uomo con moltissimi tratti di dolcezza e mitezza, che però reagisce con rabbia all'ipocrisia e alla falsità. Si tratta di un Cristo motivato dalla volontà di redenzione per coloro che subiscono le conseguenze della istituzionalizzazione della religione operata dai farisei che ne hanno fatto uno strumento di dominio politico e sociale. È un Cristo rivoluzionario che è venuto a portare la spada piuttosto che la pace. Il film fu apprezzato dai cattolici: l'*Osservatore romano* scrisse che si trattava di un film "fedele al racconto non all'ispirazione del Vangelo". La critica di sinistra rispose freddamente: l'*Unità* si espresse in questi termini: "...il nostro cineasta ha soltanto composto il più bel film su Cristo che sia stato fatto finora, e probabilmente il più sincero che egli potesse concepire. Di entrambe le cose gli va dato obiettivamente, ma non entusiasticamente atto".



Big bad wolves di Aharon Keshales & Navot Papushado

Alcuni bambini spariscono nel nulla e vengono ritrovati cadaveri: il sospettato numero uno, un insegnante di nome Dror, dopo un interrogatorio tutt'altro che ortodosso viene rilasciato per mancanza di prove. Ma c'è qualcuno che non la pensa in questo modo ed è convinto di poter far parlare l'uomo, così Micki (uno sbirro senza regole) e Gidi (il padre dell'ultima vittima) lo pedinano e lo sequestrano, conducendolo all'interno di una cantina dove Dror viene incatenato a una sedia e sevizato. In "Big Bad Wolves" accade un po' di tutto, ma il merito principale dei due registi è stato quello di aver saputo tratteggiare ottimamente la psicologia dei vari personaggi, davvero convincenti e capaci di confonderci le idee. Dror è veramente un pedofilo? In un primo momento egli ci appare come un povero disgraziato che trascorre le giornate portando a spasso il cane, ma il film gioca a carte coperte fino agli ultimi sgoccioli lasciandoci completamente avvolti nel dubbio. Inoltre Aharon Keshales e Navot Papushado riescono a rovesciare i ruoli, mescolando vittime e carnefici con la

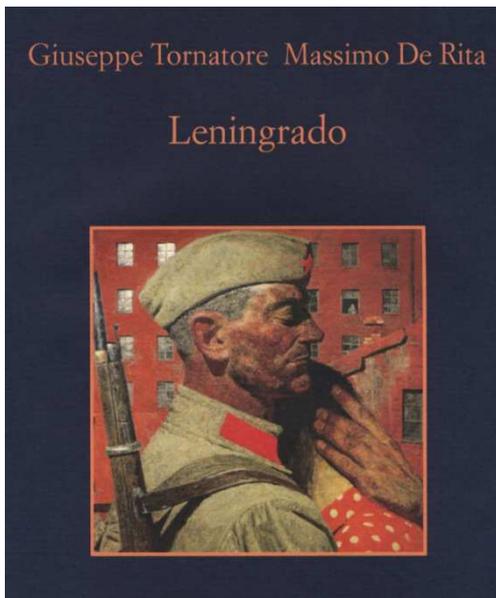
naturalità dei veterani. In teoria dovremmo parteggiare per un padre disperato per la perdita di una figlia, ma nonostante ciò questa giustizia privata risulta crudele oltremisura e per certi versi inaccettabile.

La glorificazione di Tarantino, che l'ha definito "il miglior film dell'anno del 2013", ha permesso a Big Bad Wolves di uscire dall'anonimato e arrivare ai grandi canali di distribuzione.



La pazza gioia di Paolo Virzì

Beatrice Morandini Valdirana ha tutti i tratti della mitomane dalla loquela inarrestabile. Donatella Morelli è una giovane madre psicologicamente fragile a cui è stato tolto il figlio per darlo in adozione. Sono entrambe pazienti della Villa Biondi, un istituto terapeutico per donne che sono state oggetto di sentenza da parte di un tribunale e che debbono sottostare a una terapia di recupero. È qui che si incontrano e fanno amicizia nonostante l'estrema diversità dei loro caratteri. Fino a quando un giorno, approfittando di una falla nell'organizzazione, decidono di prendersi una vacanza e di darsi alla pazza gioia.



Leningrado di Giuseppe Tornatore e Massimo De Rita

“Strano che ogni sforzo per far conoscere l’assedio di Leningrado al pubblico internazionale, in un modo o nell’altro finisca sempre per fallire.” Giuseppe Tornatore

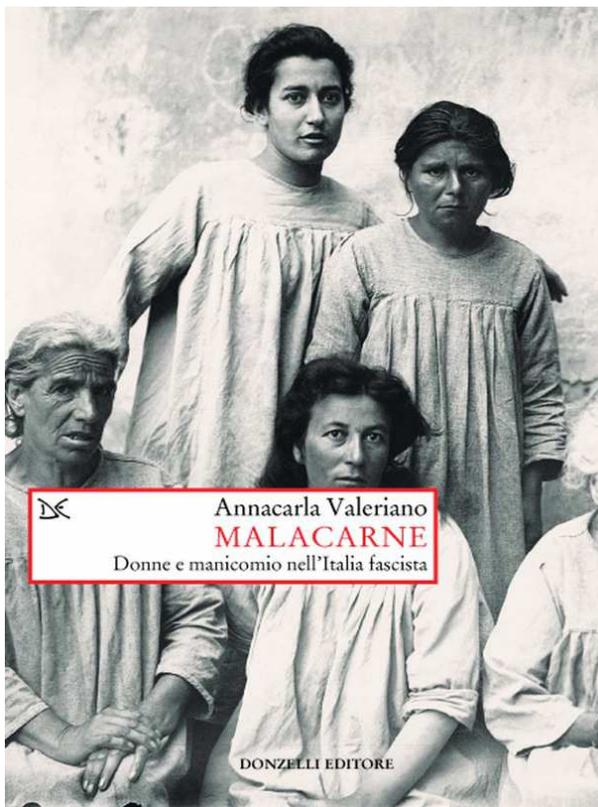
Il lavoro forse più lungo del regista Giuseppe Tornatore è un film inesistente. Circa cinque anni in viaggi, indagini, ricerche d’archivio, incontri, interviste con testimoni, dietro alla pellicola da girare. *Leningrado* è la storia di una violoncellista e dei suoi figli e familiari durante l’assedio della città di Pietro il Grande da parte dei tedeschi nella Seconda guerra mondiale. Un film epico che attraverso il tragico individuale avrebbe messo in scena gli orribili 900 giorni dell’assalto nazista a Leningrado, per fissarli nel ricordo che ancora non le viene riconosciuto. Hitler aveva deciso di prenderla senza spreco di armamenti, letteralmente per fame, in tre mesi di assedio secondo i calcoli dei suoi esperti nutrizionisti. E invece i leningradesi sopravvissero per tre anni vittoriosamente. Ci riuscirono lungo mesi di orrore, ma ci riuscirono innanzitutto perché seppero nutrire lo spirito, se non potevano i

corpi. La vita intellettuale della città dell’Hermitage e del teatro Kirov, di Šostakovič (che proprio in quei giorni compose la Settima Sinfonia), non si attenuò nemmeno per un giorno.

Tutto questo è rappresentato in *Leningrado*, la sceneggiatura del film invisibile di Tornatore, e che era stato anche l’ultimo progetto di Sergio Leone prima di morire. Il regista ricostruisce in un’ampia *Nota* l’inseguimento di questo film impossibile, dalla prima scintilla alla rinuncia definitiva. È un continuo comparire e scomparire di produttori, dai più prestigiosi ai più improbabili. Insomma è la concreta industria del cinema che ci passa davanti agli occhi, in una cronaca senza egocentrismi e senza gossip; come il backstage su un film mai nato.

Roma '44 : le lettere dal carcere di via Tasso di un martire delle Fosse Ardeatine di Orlando Orlandi Posti

Orlando Orlandi Posti, diciotto anni, trascorse gli ultimi due mesi della sua vita in una cella del carcere nazista di via Tasso a Roma. Era stato catturato dai tedeschi per aver salvato dei compagni da una retata. Scrive un diario in cui si rivolge alla madre e all’amata Marcella, sforzandosi di pensare al futuro, all’amore, ai progetti, alla licenza liceale. Sullo sfondo la violenza della vita in prigione, la durezza degli interrogatori e dei carcerieri, l’agghiacciante immobilità del tempo che non passa mai. Una testimonianza impressionante proprio per quello che non dice. All’apparenza un diario di un comune ragazzo, tra le righe nasconde il dolore di un uomo conscio del proprio destino. Fu fucilato il 24 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine.



Malacarne : donne e manicomio nell'Italia fascista di Annacarla Valeriano

A quarant'anni dalla legge Basaglia, che ha sancito la chiusura dei manicomi, riemergono le storie e i volti di migliaia di donne che in quei luoghi hanno consumato le loro esistenze. In questo libro sono soprattutto donne vissute negli anni del regime fascista: figure segnate dal medesimo stigma di diversità che, con le sue ombre, ha percorso a lungo la società, infiltrandosi fin dentro i primi anni del l'Italia repubblicana. All'istituzione psichiatrica fu consegnata, dall'ideologia e dalla pratica «clinica» del fascismo, la «malacarne» costituita da coloro che non riuscivano a fondersi nelle prerogative dello Stato. Su queste presunte anomalie della femminilità, il dispositivo disciplinare applicò la terapia della reclusione, con la pretesa di liberarle da tutte quelle condotte che confliggevano con le rigide regole della comunità di allora.

La possibilità di avvalersi del manicomio al fine di medicalizzare e diagnosticare in tempo «gli errori della fabbrica umana» non fece che trasformare l'assistenza psichiatrica in un capitolo ulteriore della politica sanitaria del regime, orientata alla difesa della razza e alla realizzazione di obiettivi di politica demografica, attraverso l'eliminazione dalla società dei «mediocri della salute», dei «mediocri del pensiero» e dei «mediocri della sfera morale». Fu così che finirono in manicomio non solo le donne che si erano allontanate dalla norma, ma anche le più deboli e indifese: bambine moralmente abbandonate, ragazze vittime di violenza carnale, mogli e madri travolte dalla guerra e incapaci di superare gli smarrimenti prodotti da quell'evento traumatico. In questo libro i percorsi di queste esistenze perdute vengono finalmente ricomposti, attraverso l'uso sapiente di una ricchissima documentazione d'archivio: fotografie, diari, lettere, relazioni mediche, cartelle cliniche. Materiali inediti che raccontano la femminilità a partire dalla descrizione di corpi inceppati e che riletti oggi, con sguardo consapevole, possono contribuire a individuare l'insieme dei pregiudizi e delle aberrazioni che hanno alimentato – e in modo nascosto e implicito continuano ancora oggi ad alimentare – l'idea di una «devianza femminile», da sradicare per sempre dal nostro orizzonte culturale.



La lettera sovversiva : da don Milani a De Mauro, il potere delle parole di Vanessa Roghi

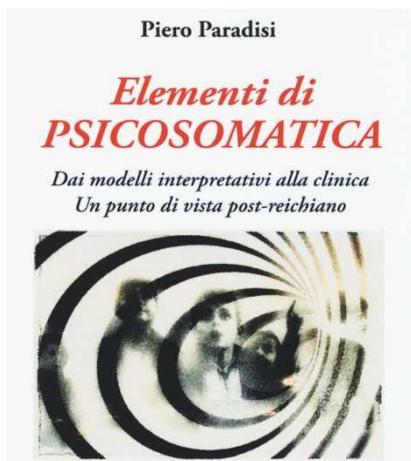
Cinquant'anni fa la pubblicazione di un piccolo libro fu la scintilla di una rivoluzione. Questa è la storia di *Lettera a una professoressa* e della battaglia per la trasformazione della cultura da strumento di oppressione a elemento indispensabile per l'evoluzione democratica e civile del nostro Paese. Una battaglia portata avanti con tenacia e caparbietà da don Lorenzo Milani e dai tanti che incontrò sulla sua strada, primi fra tutti Tullio De Mauro, Mario Lodi e Alex Langer.

È il maggio 1967 quando esce, per una piccola casa editrice fiorentina, il libro *Lettera a una professoressa*. L'hanno scritto don Lorenzo Milani e gli alunni della scuola di Barbiana, una canonica del Mugello a pochi chilometri da Firenze. Il libro viene subito accolto dai linguisti come un manuale di pedagogia democratica, dai professori come un prontuario per una scuola alternativa, dagli studenti come il libretto rosso per la rivoluzione. *Lettera a una professoressa* è stato un autentico *livre de chevet* di una generazione, va demecum di ogni insegnante democratico per lunghi. Visto, ancora oggi, come anello centrale se non vero e proprio

punto di partenza di ogni riflessione sulla necessità di riformare la scuola. Ma anche come inizio della crisi della scuola. Un libro-manifesto, suo malgrado. Ma com'è stato possibile che l'esperimento pedagogico di una scuoletta di montagna e la pubblicazione di poche pagine siano diventati la scintilla di una rivoluzione? Perché ancora oggi questa *Lettera* mobilita il ricordo, innesca passioni, divide e fa litigare? Perché si è fissato nella memoria collettiva come un punto di passaggio epocale non solo quando si parla di scuola ma anche di giovani, generazioni, movimenti?

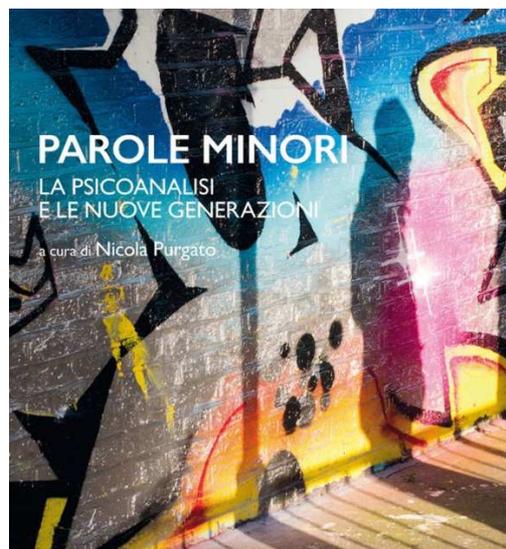
Come non scrivere : consigli ed esempi da seguire, trappole e scemenze da evitare quando si scrive in italiano di Claudio Giunta

Al lavoro: schede, memorandum, presentazioni. A scuola: temi, tesine, relazioni. Anche nel privato: post su Facebook, email personali, persino chat sul cellulare. Scriviamo spesso e tanto - ma siamo sicuri di saperlo fare? Claudio Giunta ha riflettuto pubblicamente, con articoli di giornali e post sul suo blog di grande successo in rete, sullo stato della lingua e della scuola italiana. E, da qualche anno, constatato il bisogno che ne hanno i suoi studenti all'università, ha messo a punto un corso per insegnare come (non) scrivere. Dalle tre leggi fondamentali (di Borg, di Silvio Dante e di Catone) al buon uso del punto e virgola, dagli orrori linguistici dei testi delle circolari ministeriali alle buone idee stilistiche che si trovano sui social network, un manuale al passo con i nostri tempi, rigoroso ma arguto, pieno di buon senso, amore per la lingua, esempi micidiali e consigli pratici.



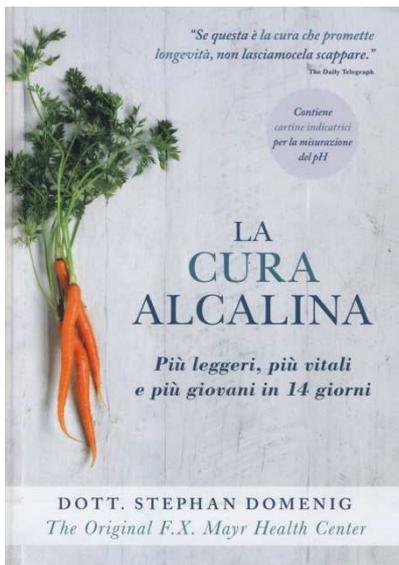
Elementi di psicosomatica : dai modelli interpretativi alla clinica : un punto di vista post reichiano di Piero Paradisi

Psicosomatica o Psico-somatica? Il trattino rappresenta la divisione o l'unione tra psiche e corpo? Esso è il vero oggetto di studio di chi si occupa di disturbi psicosomatici, mostrandoci la dissociazione che il paziente prova tra il suo vissuto corporeo e il mondo delle emozioni e dei sentimenti. Il testo propone una disamina dei modelli interpretativi della genesi di questi disturbi, fornendoci elementi preziosi per la comprensione della loro origine. I diversi orientamenti teorici non sempre si rivelano completamente esaustivi nella spiegazione univoca di fenomeni così complessi. Il modello SIAR (Soc. It. Analisi Reichiana) vuole essere un superamento sia dei paradigmi lineari/cibernetici propri della medicina tradizionale, sia di quelli psicogenetici od olistici, proponendosi come un'applicazione della Teoria della Complessità nell'analisi e nella valutazione clinica di tali fenomeni. Inoltre fornisce elementi interpretativi sulla genesi sulla scelta d'organo delle affezioni psicosomatiche, in cui la chiave di volta è rappresentata dall'inserimento della tridimensionalità osservativa nell'evoluzione del Sé-individuo, in una dinamica che potremmo definire di meta-visione.



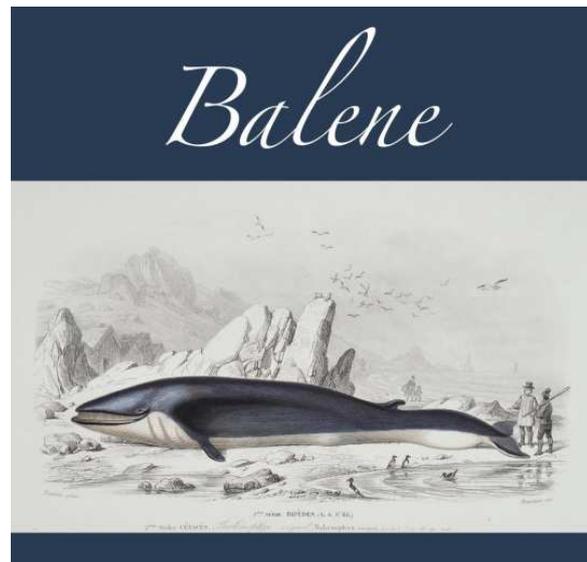
Parole minori : la psicanalisi e le nuove generazioni, a cura di Nicola Purgato

Sempre più spesso ci imbattiamo in giovani che manifestano nuove forme di disagio. Le classificazioni diagnostiche non mancano, anzi si aggiornano rapidamente e si moltiplicano in modo esponenziale sotto la categoria del "Disturbo di o della...", che implicitamente rinvia alla necessità di trovare modi e mezzi per tacitarlo se non, addirittura, estirparlo. Genitori e Servizi sono spesso impotenti di fronte alle nuove forme del disagio contemporaneo, dove gli ideali che un tempo riuscivano in qualche modo a offrire delle soluzioni collettive o a temperarne l'angoscia hanno perso valore. La richiesta che le istituzioni di cura ricevono è spesso quella di normalizzare e rendere adatti alle richieste sociali questi ragazzi, piuttosto che di ascoltare ciò che hanno da dire. La condizione di queste nuove generazioni non è forse lo specchio del posto riservato ai soggetti nella contemporaneità, spesso ridotti a ingranaggio di una macchina che deve funzionare e essere produttiva? Quali risorse si possono mettere in campo per produrre nuovi legami e contrastare la deriva individualista del soggetto contemporaneo?



La cura alcalina di Stephan Domenig

Cura alcalina: non si tratta di una dieta, ma di un approccio olistico alla salute teorizzato a inizio Novecento dal gastroenterologo austriaco Franz Xaver Mayr. Studiando l'impatto dei cibi su stomaco e intestino, il professore ha individuato nella corretta digestione la chiave del benessere. Per sentirsi vitali e carichi di energia l'apparato digerente deve essere leggero, mai sovraccarico di lavoro. Nel libro *La cura alcalina* il direttore sanitario della clinica Mayr, Stephan Domenig, spiega come: «Basta capire che i cibi si dividono in due categorie, acidi e alcalini. Quelli acidi — carne, pesce, alcol, zucchero, caffè, bevande gassate, formaggi stagionati, pane — affaticano l'organismo perché per digerirli il corpo deve produrre acidi. Quelli alcalini — verdure, frutta (matura), radici, cereali, olio d'oliva, olio di semi, olio di noci — sono invece facilmente digeribili. Per stare bene basta mantenere un rapporto di uno a due tra le due categorie di alimenti». Secondo il libro bastano 14 giorni di cura alcalina per rimettere in pista l'apparato digerente.



Balene, a cura di Alessandro Tosi

Dalle coste tirreniche alle spiagge olandesi, dalle *historiae animalium* cinquecentesche alla moderna cetologia, dagli orti botanici ai musei di storia naturale: un racconto tra arte e scienza dedicato alla regina dei mari e al suo straordinario, irresistibile fascino.

BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it